DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29785
PUBBLICITÀ m/m colonna. Commerciali, Cinema L. 150, Domenicale L. 200. Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160, Necrologia L. 130, Finanziaria, Banche L. 200, Legali L. 200, più tasse governative. Pag. antic. Rivolgersi: SPI. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9, Roma, tel. 61.372, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VIVA i partigiani della pace di Bari che hanno raccolto 116.884 firme in più del plebiscito antiatomico raggiungendo le 626.499 firme!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 4 | VENERDI' 4 GENNAIO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA CONGIURA DEL SILENZIO

Quando il ministro Vanoni, alcune settimane or sono, annunciò i primi risultati delle dichiarazioni sui redditi, non potè fare a meno di esprimere il proprio disappunto per le denunce delle classi ricche, risultate così basse da potersi quasi considerare un vero e proprio sciopero fiscale. Al suo seguito i giornali governativi non esitarono ad esprimere giudizi di biasimo e deplorazione contro le classi abbienti, che davano prova di così scarso senso civico. Infine, anche i partiti fiancheggiatori del governo democristiano, specialmente socialdemocratici e repubblicani, levarono la voce per reclamare severe sanzioni e persino la galera per i grandi evasori. A questo punto l'on. Vanoni deve essersi turbato. Mandare in galera i miliardari italiani? Ma è una pazzia: quelli non sono semplici operai e contadini, con i quali la polizia può fare quello che vuole. Bisognava far tacere subito quelle voci importune. Ed ecco il ministro delle finanze in Parlamento affrettarsi a dichiarare che vi sono, sì, le evasioni dei ricchi, ma vi sono anche quelle dei piccoli contribuenti, e bisogna quindi perseguire le une e le altre. Infine, facendo d'ogni erba un fascio, egli non esita a dichiararsi soddisfatto dei risultati ottenuti. Immediatamente i giornali mutano linguaggio, incominciano a divagare su problemi tecnici e poi la questione scompare dalle loro colonne. Infine, anche i partiti ammutoliscono. Così, anche questa come tante altre analoghe benemerenze del regime democristiano dovrebbe cadere nell'oblio.

Ma stavolta non pare che la congiura del silenzio riesca allo scopo, perchè troppo scandalose sono apparse le frodi e le ingiustizie, prima soltanto intuite e sospettate, ma ora sicuramente accertate. In tutto il Paese si è levata una ondata di protesta e di malcontento, che ha lasciato tracce non facilmente cancellabili. Sarebbe necessaria un'azione pronta, energica, efficace contro i grandi evasori; ma non sembra che il governo democristiano ne abbia la intenzione e la capacità. E come potrebbe farlo? I grandi evasori sono pure i grandi elettori della Democrazia cristiana. Un pizzico di demagogia, come le prime dichiarazioni di Vanoni, si può anche tollerare per salvare le apparenze. Ma un passo più in là significherebbe, come è stato detto, «fare il gioco dei comunisti». Il monito è chiaro, ed il ministro lo ha subito compreso. Molti però incominciano anche a comprendere di quale fango si alimenti la pianta velenosa dell'anticomunismo, ed al servizio di quali sporchi interessi esso venga ora chiamato in causa. Tutti anticomunisti gli autori di frodi fiscali, di contrabbando di valute, di imbrogli e di ingiustizie... Però, le vergogne di questa gente sono tante e così grosse che anche l'anticomunismo non è più sufficiente a coprirle e nasconderle.

Per farsi un'idea concreta della realtà, si può esaminare quello che accade per l'imposta complementare, che è la più significativa per il suo carattere personale e progressivo. Facciamo un esempio pratico: Tizio possiede un miliardo che gli rende in media il 5%, cioè un reddito annuo di 50 milioni. Si è calcolato che per i redditi superiori ai 10 milioni la denuncia è stata il 3-4 per cento del reddito reale. Quindi, invece di 50 milioni, Tizio ha denunciato un milione e mezzo su cui pagare l'imposta. Si compie così una duplice frode: prima si riduce il reddito imponibile da 50 milioni a un milione e mezzo; poi si paga con l'aliquota inferiore corrispondente ad un milione e mezzo e non con quella più elevata corrispondente a 50 milioni. Il miliardario Tizio viene così a trovarsi quasi allo stesso livello di un piccolo artigiano o di un impiegato medio che vivono esclusivamente del loro lavoro. Alla stessa stregua, chi possiede 500 milioni, con un reddito annuo di 50 milioni, ha denunciato 750 mila lire su cui pagare l'imposta, come un impiegato qualsiasi il cui stipendio superi di poco le 60 mila lire al mese. Infine, è possibile che chi possiede un patrimonio di alcune centinaia di milioni ed un reddito annuo superiore ai 10 milioni, paghi meno di un impiegato che vive col solo suo stipendio di 50-60 mila lire al mese.

Questa è la realtà, nuda e cruda, che la dichiarazione dei redditi ha messo in luce. Essa dimostra che nel campo delle evasioni e sperequazioni tributarie l'Italia ha raggiunto un primato che difficilmente si ritrova in altro paese. Non si comprende come il ministro delle Finanze possa ritenersi soddisfatto di tali risultati, che sono proprio l'opposto di quanto si proponeva la legge di perequazione. Questa tendeva a ridurre le sperequazioni ottenendo un maggiore contributo dai redditi più elevati, e con ciò sarebbero dovute sensibilmente aumentare anche le entrate dello Stato. E' avvenuto invece che la sperequazione è cresciuta, perchè le denunce dei ceti medi e dei minori contribuenti sono aumentate proporzionalmente molto di più di quanto non sia avvenuto per i redditi più elevati rimasti ancora in gran parte latitanti. E perciò anche l'aumento delle entrate rimane irrisorio. Questi sono i brillanti risultati dei quali il ministro Vanoni si dichiara soddisfatto.

In realtà si è creata una situazione che diviene tanto più intollerabile quanto più si aggravano le condizioni di vita proprio di quei ceti che sono maggiormente sacrificati. Non si può, infatti, tollerare che il governo contenda a meghi poche lire allo stipendio insufficiente dei suoi impiegati, quando poi tollera evasioni fiscali delle classi ricche per centinaia di miliardi. Non si può tollerare che il governo continui a negare ai pensionati, agli invalidi di guerra, ai disoccupati ecc. il minimo necessario per vivere, quando poi sopporta che i padroni della ricchezza nazionale rifiutino allo Stato i mezzi di cui ha bisogno per assolvere ai suoi più elementari doveri. Ormai, dinanzi agli occhi del popolo comincia a farsi luce anche in questo campo, rimasto finora troppo in ombra e perciò al di fuori del controllo dell'opinione pubblica. Sarà nostro compito, dentro e fuori del Parlamento, contribuire a fare luce completa, perchè ogni cittadino possa giudicare con piena conoscenza e consapevolezza la politica e l'azione del governo democristiano.

MAURO SCOCCIMARRO

PER STABILIRE UN'IMMEDIATA PACE IN COREA

Viscinski chiede la convocazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU

Il ministro sovietico smaschera la natura bellicista del piano USA per la "sicurezza collettiva,, e rivela l'esistenza di concentramenti di truppe americane ai confini meridionali della Cina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 3. — Il Ministro degli esteri sovietico Viscinski ha proposto oggi all'ONU, la convocazione immediata del Consiglio di sicurezza per esaminare innanzitutto le misure che potrebbero essere prese per facilitare la conclusione delle trattative d'armistizio in Corea e quindi tutte le altre misure che permetterebbero di eliminare la tensione internazionale esistente e di stabilire delle relazioni amichevoli fra tutti i paesi. Il Consiglio di sicurezza dovrebbe essere convocato in una di quelle «riunioni periodiche» previste dall'articolo 28 dello statuto dell'ONU, alle quali ogni stato membro può essere rappresentato dal suo Ministro degli esteri o da un altro ministro. La proposta sovietica, che è stata distribuita a tutte le delegazioni nelle prime ore del pomeriggio, è stata immediatamente giudicata nei corridoi dell'ONU come il fatto nuovo più importante di questa seconda fase dei lavori parigini dell'assemblea generale. Essa ha immediatamente messo in agitazione tutti i delegati occidentali, e quelli americani sopratutto, che si trovano una volta di più posti di fronte ad una concreta iniziativa sovietica di pace.

L'atmosfera piuttosto stagnante provocata dalle vacanze natalizie è improvvisamente scomparsa, e le discussioni della assemblea generale hanno ripreso tutta la loro animazione. Nella mattinata, Viscinski aveva già pronunciato un discorso — uno dei più importanti fra quelli da lui tenuti nel corso dell'attuale sessione — per smantellare il progetto americano sulle sedicenti «misure collettive», che è da alcuni giorni in discussione davanti alla commissione politica: nella sua mozione egli chiede, insieme alla convocazione del Consiglio di sicurezza, la soppressione della commissione speciale incaricata, in base al «Piano Acheson» approvato lo scorso anno, dello studio e della preparazione di tali «misure collettive».

Viscinski, nel suo intervento ha tenuto innanzitutto a stabilire come le misure di cui si parla non siano affatto «collettive», ma costituiscano soltanto uno strumento della politica di un blocco di potenze aggressive. Il progetto esaminato oggi dall'ONU — ha osservato il ministro sovietico — è modellato, secondo le dichiarazioni dei dirigenti americani, sull'esperienza dell'intervento in Corea: ma al conflitto di Corea, checché si dica a Washington, l'ONU non prende parte: solo 8 dei 60 stati che fanno parte delle Nazioni Unite hanno messo delle forze a disposizione degli aggressori americani, e si tratta di paesi che sono notoriamente vassalli degli Stati Uniti. Così, al formulario che la segreteria ha inviato a tutti i membri dell'organizzazione per sapere chi era disposto a fornire delle truppe per il funzionamento di questo sedicente sistema di «sicurezza collettiva», 22 stati non hanno neppure risposto e, fra le 38 risposte arrivate, 9 sono categoricamente negative, sette contengono tante riserve da equivalere a «no», e 4 si limitano a fornire un cenno di ricevuta, mentre solo 18 stati danno una risposta prudentemente affermativa.

Il delegato svedese — ha ricordato Viscinski — ha espresso ieri dei dubbi molto fondati sulla natura di questo programma: accettarlo significa, — egli ha detto — per le piccole potenze correre il rischio di essere trascinate in una guerra mondiale che un gruppo di grandi potenze potrebbe fare all'altro gruppo. Gli americani considerano la Corea come il primo esempio di applicazione pratica della loro concezione della sicurezza collettiva: ma cos'è la guerra di Corea se non un atto di aggressione da parte degli Stati Uniti, come provano i tanti documenti che la U.R.S.S. ha presentato all'ONU, e che mai nessuno ha potuto confutare? La guerra di Corea — ha dichiarato con forza Viscinski — è del banditismo internazionale, è distruzione barbara di un paese, è massacro di donne e bimbi innocenti, è ferocia contro un intero popolo: ecco il modello che gli americani vogliono elevare a rango di sistema.

Per giustificare il nuovo programma le potenze occidentali ripetono l'eterno e screditato ritornello della minaccia sovietica: come se gli avvenimenti del Medio Oriente, la pressione anglo-americana contro la Persia o le gesta dell'imperialismo inglese in Egitto fossero dei «complotti del Cremlino»!

Tra i programmi del blocco atlantico e questo programma di misure collettive — ha quindi osservato il ministro sovietico — esiste un legame diretto: si tratta, in entrambi i casi, di mettere in atto le intenzioni di un gruppo di stati bellicosi, coalizzati per dei fini di aggressione, che hanno messo in piedi un vero complotto contro la

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 6. pagina 3. colonna)

NUOVE VITTORIE ELETTORALI IN INDIA

Quattro seggi conquistati dai Fronte nell'Hyderabad

Nei collegi di Varadannapet e di Bir, il candidato popolare ha battuto quello del Congresso

DELHI, 3. — Nuove vittorie sono state conseguite dal Fronte democratico popolare nelle elezioni all'Assemblea legislativa dell'Hyderabad.

Nel collegio di Varadannapet, è stato eletto il candidato del Fronte Pondial Rao, che ha ottenuto 9 446 voti, contro 6.646 del candidato del Congresso nazionale indiano e 2.677 di quello del Partito socialista.

Nel collegio di Bir è stato eletto il candidato del fronte Shripatkn Rao.

Secondo i dati relativi a tutto il 2 gennaio, nelle elezioni all'Assemblea legislativa dell'Hyderabad, il Congresso nazionale indiano ha ottenuto 18 seggi, i partiti di sinistra 4, i socialisti 3 e gli indipendenti 1.

Nelle elezioni all'Assemblea legislativa di Travancore-Cochin, si sono registrate altre vittorie del Fronte unito di sinistra. Il candidato del fronte Govindan Nair ha raccolto 40 131 voti, contro 15 541 di quello del Congresso nazionale indiano. L'altro candidato del fronte, Kuttapan, ha ricevuto 22.777 voti, contro 12.169 di quello del Congresso nazionale.

A tutto il 2 gennaio, nelle elezioni dello Stato di Travancore-Cochin il Congresso nazionale indiano ha ottenuto 30 seggi, il Fronte unito di sinistra capeggiato da Partito comunista 18, gli indipendenti 7, i socialisti 5, altri partiti 2.

Fiducia a Pleven per soli tre voti

PARIGI, 3. — Al termine di una lunga seduta all'assemblea francese, il governo Pleven è riuscito ad ottenere la fiducia, con 254 voti favorevoli e 247 contrari su 501 votanti. Dato che la maggioranza dei votanti era di 251 risulta che Pleven ha superato lo scoglio con l'esiguissimo margine di tre voti.

Una nuova prova delle gravi difficoltà incontrate dagli atlantici nel loro sforzo per organizzare un corpo militare «supernazionale» è fornita intanto dalla richiesta francese di rinviare la riunione del Consiglio atlantico che avrebbe dovuto svolgersi a Lisbona il 2 febbraio. Fonti ufficiali inglesi, citate da una agenzia americana affermano che la richiesta «è stata motivata dalla mancanza di progressi nella creazione dell'esercito europeo».

L'AUTOCOLONNA PER IL MEZZOGIORNO

L'autocolonna del Comitato di solidarietà che reca i soccorsi alle popolazioni alluvionate del Mezzogiorno dinanzi alla sede della CGIL in Roma poco prima della partenza

Sciopero generale domani a Torino per il licenziamento del compagno Santhià

La manifestazione di protesta si svolgerà domani dalle ore dieci alle ore quattordici - Un messaggio di eminenti personalità della Resistenza

TORINO, 3. — La Commissione esecutiva della Camera del Lavoro di Torino, le Segreterie dei Sindacati provinciali di categoria, di fronte al ripetersi di una serie di azioni padronali di rappresaglia contro le organizzazioni sindacali e contro i migliori dirigenti dei lavoratori, esprimono l'indignata protesta di tutti i cittadini torinesi per questi aperti tentativi di rinascita del fascismo. Il caso del licenziamento del direttore dei servizi sociali della F.I.A.T., Battista Santhià e altri casi del genere dimostrano che il padronato torinese tenta di iniziare nelle fabbriche una azione tesa a soffocare la libertà di opinione e di organizzazione dei lavoratori per passare poi alla limitazione delle libertà costituzionali di tutti i cittadini.

La Commissione esecutiva della C.d.L. di Torino ha proclamato per sabato 5 gennaio lo sciopero generale dalle ore 10 alle ore 14 in difesa delle libertà e della democrazia, contro il risorgere del fascismo e contro la crisi economica provocata dalla politica del riarmo.

Il messaggio dei membri del C.L.N. piemontese

Ecco il messaggio che Franco Antonicelli, Amedeo Ugolini, Mario Andreis, Piero Passoni ed Eugenio Libois, membri del C.L.N. piemontese, in relazione al caso Santhià, hanno indirizzato a tutti i democratici italiani:

Ci siamo ritrovati, quasi senza chiedercelo, noi membri del C.L.N. piemontese quasi al completo e abbiamo discorso subito della questione Santhià. Santhià lo conosciamo benissimo: perchè antifascista, perchè lottatore accanito, perchè vecchio operaio, lavoratore e probo e perchè rappresentante del P. C. lo avevamo nominato commissario della F.I.A.T. dopo la Liberazione, insieme con gli ingegneri Bono, Fugagnolo, Peccei. Ora è stato cacciato via, e siamo sicuri che nè i suoi colleghi Bono, Fugagnolo, Peccei, nè uno delle migliaia di operai avrebbero un qualsiasi serio appunto da muovere all'operaio di Santhià, crediamo anzi che grande e sincera sia la loro costernazione, spontaneo nel loro intimo un sentimento di solidarietà.

Ma l'opera di Santhià non è neppure messa in discussione. Santhià è stato licenziato perchè militante di un dato partito, perchè comunista e soltanto perchè comunista.

Ora è proprio questo fatto che trascende la figura di Santhià. Se uno è licenziato a causa delle proprie idee, nessuno più è libero in Italia, la minaccia di perdere il lavoro a causa delle proprie idee perseguiterà, d'ora innanzi, tutti: per molti sarà il terrore, per molti la fame e la disperazione, per moltissimi anche la vergogna della vigliaccheria. Il caso di Santhià s'impone alla attenzione di tutti i cittadini, non di alcuni soltanto, ma di tutti: non di te sì e di me no, ma di te oggi di me domani o domani l'altro.

Noi siamo uomini di diversa fede politica, che abbiamo opinioni molto contrastanti su vari punti, ma il più anticomunista di noi ha detto: come posso accusare i comunisti di essere intolleranti, se gli stessi rappresentanti della classe dirigente dichiarano esplicitamente di non tollerare l'esistenza dell'avversario politico?

Ora una sola idea ci strinse tutti nella stessa lotta: che il sangue così generosamente versato fosse il prezzo della libertà e della parità di tutti i cittadini: i cattolici Pizzorno e Viale non caddero per una ragione diversa da quella di Giambone comunista e Vian liberale.

Quando in Italia tornano le discriminazioni politiche, dove è più la libertà, dove la democrazia, dove la sicurezza personale, dove la stessa Costituzione?

Che uno possa pensarla diversamente da un altro senza per questo essere perseguitato è appena il principio, un barlume di libertà! Ma se anche questo barlume si spegne?

Che ne pensano Einaudi, Croce, che ne pensano i maestri del liberalismo, che ne avrebbero pensato Gramsci, Amendola, Don Minzoni, Gobetti e le migliaia di affamati, carcerati, confinati e uccisi per il delitto di pensare «diversamente»?

Ma domandiamoci senza troppi rigiri: che ne pensiamo noi? Ebbene, bisogna avere il coraggio (l'ora è troppo grave perchè si manchi di coraggio!) di dichiarare che siamo di nuovo, almeno noi sottoscritti, disposti a perdere il lavoro di cui viviamo e la vita stessa perchè il caso Santhià non diventi il caso di un'Italia intera.

Diciamo queste parole con estrema umiltà, ma anche con sincera commozione, sperando che giungano dove debbono giungere, che siano intese a dovere e muovano anche gli altri; non parole esasperate, ma calme parole, perchè, sia ben presente a tutti, nessuno sfuggirà al destino della persecuzione, quando sarà tollerato che anche una solo cominci a esserne la vittima.

Franco Antonicelli - Amedeo Ugolini - Mario Andreis - Piero Passoni - Eugenio Libois

Due lavoratori muoiono in una orribile sciagura

RAVENNA, 3. — In una gravissima sciagura hanno trovato la morte due lavoratori. Verso le 16 Danubio Mazzotti di anni 52 domiciliato a Savarna e Angelo Dal Monte di anni 44 residente a Mezzano, erano intenti a smontare alcune granate da 210 recuperate in un appezzamento di terreno quando una di esse è scoppiata.

Lo scoppio è stato tanto violento da amputare entrambe le gambe al Mazzotti

LA SOLIDARIETÀ DEI LAVORATORI, DEI GIORNALI E DELLE ORGANIZZAZIONI DEMOCRATICHE

Tre autocolonne con aiuti per 100 milioni sono partite ieri per le zone alluvionate

Di Vittorio ha dato il segnale di partenza - La delegazione sovietica parte oggi per il Mezzogiorno

Alle 13 di ieri, dalla sede della Confederazione Generale Italiana del Lavoro è partita, alla volta di Napoli, l'autocolonna organizzata dal Comitato di solidarietà popolare, recante gli aiuti dei lavoratori e della cittadinanza romana per le popolazioni alluvionate della Calabria e della Sicilia. Quasi alla stessa ora, altre due autocolonne partivano dalla Camera del Lavoro di Bologna recanti soccorsi per i sinistrati del Polesine e della Sardegna.

Le tre autocolonne recano aiuti per un valore complessivo di circa cento milioni di lire e consentiranno l'assistenza ad oltre 40 mila famiglie. Il convoglio partito ieri da Roma era composto di sei grandi autotreni sui quali erano stati accuratamente caricati oltre 1000 quintali di materiale vario per un valore complessivo di 45 milioni.

Ogni autotreno oltre alla indicazione «C.G.I.L. Comitato di Solidarietà Popolare per gli alluvionati» recava a grandi caratteri l'indicazione delle organizzazioni e dei giornali democratici che maggiormente hanno contribuito alla raccolta delle offerte per i sinistrati: il P.C.I., l'*Unità*, il *Paese*, l'*Avanti*, l'UDI, la CdL romana, il *Paese Sera* ecc. Alla breve ma significativa cerimonia della partenza erano presenti, oltre alla Segreteria confederale rappresentata dagli onorevoli Di Vittorio, Santi, Novella e Buozzi, il senatore Bosi per la Confederterra nazionale, il compagno Borghi della Federmezzadri, il dott. Marturano direttore dell'INCA nazionale, il senatore Berlinguer, gli onorevoli Nasi e Lizzadri, il direttore del *Lavoro*, compagno Toti, e i compagni Brandani, Cianca e Moronesi.

Alle 13 in punto l'on. Di Vittorio, accompagnato dagli onorevoli Santi e Novella dopo aver ispezionato il convoglio e salutato cordialmente l'on. Turchi, che accompagnava l'autocolonna, e i conducenti degli automezzi, con largo e rapido gesto della mano dava il segnale della partenza fra gli applausi calorosi dei presenti.

L'autocolonna sosterà oggi a Napoli e domani sera sarà a Reggio da dove poi proseguirà per Catania.

Le dichiarazioni di Timoviev

La delegazione sovietica che ha accompagnato in Italia il piroscafo «Timiriazev» carico dei generosi doni dei popoli dell'URSS alle popolazioni italiane colpite dalle recenti alluvioni, ha visitato ieri la sede della direzione della Lega delle Cooperative. Stamane i delegati sovietici partiranno per Reggio Calabria.

Accolti dai dirigenti della Lega delle Cooperative i delegati sovietici hanno voluto rendersi conto degli sviluppi e dell'attività del movimento cooperativistico italiano, ed hanno quindi espresso il loro pensiero sui legami di solidarietà e di fraternità che uniscono il popolo italiano al popolo sovietico.

Il dirigente del movimento cooperativistico sovietico, Timoviev, ha recato il saluto dei cooperatori del Paese del Socialismo ai cooperatori democratici italiani. «Ciò che è più prezioso in questi incontri — ha dichiarato egli — è la constatazione reciproca che in Italia, come nell'URSS, i cooperatori democratici rivolgono ogni loro sforzo al bene del popolo, per garantire ai lavoratori un avvenire pacifico e felice».

La delegata Zinaida Lebedeva ha quindi recato alle donne italiane il saluto del movimento femminile sovietico. Con parole toccanti essa ha riportato le sue impressioni sul recente viaggio compiuto nelle zone inondate del Polesine ed ha espresso la sua ammirazione per l'opera di soccorso e di solidarietà organizzata dall'Unione Donne Italiane nei confronti delle popolazioni colpite dalla sciagura.

Zinaida Lebedeva ha concluso le sue dichiarazioni affermando che la lotta delle donne sovietiche per la pace e l'amicizia e la solidarietà manifestata dalle donne italiane verso il Paese del Socialismo, costituiscono una grande garanzia per l'avvenire pacifico del mondo.

Il Vice presidente della Lega delle Cooperative Bardi aveva in precedenza illustrato ai delegati sovietici l'attività di soccorso e di solidarietà svolta dal movimento cooperativo italiano nelle regioni alluvionate, affermando che sino a questo momento i cooperatori democratici italiani hanno sottoscritto offerte in doni e denaro per un valore complessivo superiore ai 25 milioni di lire.

Orribile fine di un vecchio travolto da un treno

COMO, 3. — Una orribile morte ha fatto, martedì notte, il vecchio Angelo Clerici di 73 anni. Il Clerici inciampando nei binari delle Ferrovie Nord nei pressi di Lomazzo si fratturava una gamba; poichè la località è isolata nessuno accorreva in suo aiuto e il convoglio delle 22,45 diretto a Roma lo travolse sfracellandolo. Il cadavere orribilmente dilaniato è stato scoperto ieri mattina.

NELLE AZIENDE DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Il 75 per cento dei voti ai candidati della CGIL

Cocenti sconfitte delle liste scissioniste

Il riepilogo complessivo dei dati relativi alle elezioni delle Commissioni interne nelle aziende di numerose province conferma clamorosamente la schiacciante preponderanza dei sindacati unitari sulla CISL e sull'UIL.

In base agli specchietti già da noi pubblicati e ai risultati affluiti in questi giorni negli appositi uffici dell'Organizzazione unitaria, siamo in grado di annunciare un dato complessivo di grande importanza, relativo a tutte le regioni dell'Italia settentrionale.

Le ultime elezioni delle Commissioni interne nelle aziende del Piemonte, della Liguria, della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia hanno dato il seguente risultato complessivo: le aziende in cui si è votato ammontano a un totale di 1.558, con una massa complessiva di dipendenti pari a 479.935 unità; i votanti assommano a 420.327, i voti validi a 388.067; la CGIL ha ottenuto 291.587 voti, pari al 74,94 per cento del totale dei voti validi; la CISL ha avuto 82.363 voti, pari al 21,16 per cento del totale dei voti validi; alla UIL sono andati 8.967 voti, pari al 2,56 per cento dei voti validi; gli indipendenti, infine, hanno conseguito un totale di 5.172 voti, pari all'1,32 per cento dei voti validi.

La grande importanza di questo dato complessivo che basta da solo a sottolineare l'infimo credito di cui godono i dirigenti sindacali clericali e socialdemocratici presso le masse lavoratrici, emerge ancora più nettamente se ci si sofferma nell'esame dei dati, regione per regione. Da questo esame risulta che la schiacciante superiorità dei sindacati unitari non varia da regione a regione e che non c'è zona in cui i sindacati scissionisti possano vantare posizioni, se non di preminenza, comunque meno umilianti di quelle che indica il dato complessivo. Ecco i dati relativi alle diverse regioni:

PIEMONTE: 625 aziende; 154.174 dipendenti; 122.624 voti validi; 93.259 voti alla CGIL (76,11 per cento); 25.702 voti alla C.I.S.L. (20,97 per cento); 2.302 voti all'UIL (1,87 per cento); 1.261 voti agli indipendenti (1,02 per cento).

LIGURIA: 259 aziende; 76.886 dipendenti; 62.465 voti validi; 49.959 voti alla CGIL (80,04 per cento); 10.159 voti alla CISL (16,26 per cento); 813 voti all'UIL (1,30 per cento); 1.494 voti agli indipenti (2,39 per cento).

LOMBARDIA: 535 aziende; 149.427 dipendenti; 121.112 voti validi; 86.970 voti alla CGIL (71,80 per cento); 29.085 voti alla CISL (24,02 per cento); 3.878 voti all'UIL (3,20 per cento); 1.189 voti agli indipendenti (0,98 per cento).

VENETO: 240 aziende; 57.866 dipendenti; 55.110 voti validi; 39.063 alla CGIL (70,88 per cento); 13.991 voti alla CISL (25,38 per cento); 1.379 voti all'UIL (2,50 per cento); 717 voti agli indipendenti (1,30 per cento).

EMILIA: 360 aziende; 31.881 dipendenti; 27.888 voti validi; 22.314 voti alla CGIL (80,07 per cento); 3.435 voti alla CISL (12,32 per cento); 1.595 voti all'UIL (5,72 per cento); 591 voti agli indipendenti (1,59 per cento).

Il dito nell'occhio

Tutti corridori

«Una veloce Alfa pedinata a ruota da una Lancia fuori serie divora la strada. Ottanta. Ottantacinque chilometri all'ora. L'ebbrezza della velocità esalta gli autisti che raggiungono la meta... Su questa terra siamo tutti corridori. Tutti siamo motorizzati verso un traguardo che è stato fissato da Dio: Creatore e Padre. Per facilitarci il percorso Dio lo ha disseminato di segnali». Da un volantino dal titolo La voce del Buon Pastore.

Questa deve essere tutta una manovra del Presidente dell'Automobil Club, onorevole Foderaro, per assumere importanza nel gruppo democristiano, con la scusa che spiace per conto di Dio.

Lo sfogo

«Il socialismo umanistico rappresentava il naturale sfogo di quei cittadini democratici che non volevano essere democristiani». Del Popolo.

E' veramente piacevole per un partito cosidetto «socialista» essere considerato come il tubo di scarico della Democrazia Cristiana. Peccato però che il tubo si sia otturato.

Il fesso del giorno

«L'organizzazione sta alla politica come l'abitudine all'amore». *Corrado Barberia, del Popolo.*

ARBOREO